

**ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI**  
**VIII Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»**

<b>Narbona Cárceles, Juan Bautista</b>	<i>La saggezza dei semplici: il ruolo narrativo degli accompagnatori. Proposta del "viaggio dell'altro eroe" a partire dal confronto tra Sancio Panza e Sam Gamgee</i>	18/04/2024 12:00	A203
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Nell'opera più emblematica di J.R.R. Tolkien, Il Signore degli Anelli, Frodo e Sam conformano una coppia eroica simile ad altre della letteratura universale: Don Chisciotte e Sancio Panza, Sherlock Holmes e Watson, Phileas Fogg e Jean Passepartout, Tom Sawyer e Huckleberry Finn...

In questo paper, vorremmo elaborare una riflessione sulla figura narrativa dell'"accompagnatore fedele", quel personaggio inizialmente servile che finisce per condividere i tratti eroici del protagonista principale.

A questo fine, metteremo a confronto Sancio Panza, scudiero del famoso don Chisciotte, e San Gamgee, servo di Frodo. Siamo consapevoli che questo paragone non è nuovo nella letteratura scientifica. Tuttavia, si è studiato poco, in concreto, il loro contributo particolare al viaggio dell'eroe e la propria trasformazione in quanto "eroi non eroi". Entrambi personaggi eccellono per la loro "saggezza semplice" e la loro fedeltà, che sopperisce e compensa in modo particolare alla debolezza dei protagonisti principali.

In particolare, ci chiediamo se -analizzando l'evoluzione delle due figure- sia possibile proporre un "viaggio del accompagnatore" o "viaggio dell'altro eroe", cioè uno schema narrativo parallelo e complementare al celeberrimo "viaggio dell'eroe" voglieriano, che contribuisca a rafforzare la struttura della trama narrativa principale attraverso la trasformazione del compagno fedele.

<b>Fantone, Matteo</b>	<i>La forza dei numeri 2</i>	18/04/2024 12:30	A203
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

La mia comunicazione intende sottolineare l'importanza dei presunti "numeri 2" confrontando le figure di San Giuseppe e di Samwise Gamgee attraverso le dinamiche che hanno caratterizzato la vicinanza a Maria, Gesù e Frodo.

Una caratteristica riguardante Giuseppe, lo sposo di Maria, ci viene offerta dall'evangelista Matteo: "...era un uomo giusto" (Mt 1,19). Nella cultura biblica essere "giusti" significava essere investiti di attributi divini: solo Dio è giusto. Per il popolo ebraico colui che è giusto sa distinguere il bene dal male senza cadervi in tentazione, sa assumersi le proprie responsabilità lasciando da parte il proprio tornaconto sacrificandosi per gli altri.

Nel contempo anche Sam, inizialmente solo un semplice giardiniere, incarna alcuni valori universali quali l'umanità e la bontà. Nel Vangelo di Marco (10, 17-22), Gesù definito "maestro buono" rispose: "Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio".

L'hobbit assume così un'importanza universale in cui la vera grandezza risiede nella bontà del cuore, nella fiducia in ciò che non è sempre manifesto e nella lealtà nei confronti di "Padron Frodo" alla quale tutti noi dovremmo aspirare come Giuseppe e Sam hanno più volte dimostrato.

Entrambi sono disposti a mettere a rischio la loro stessa vita per difendere un amore profondamente radicato in loro e non esitano a fare la cosa giusta nonostante le leggi del tempo (la legge ebraica) ed il fascino del male (l'anello) li inducano verso altre direzioni.

<b>Selaimen Dalpiaz, Cássio</b>	<i>De Jerusalen a Gondolin, de la caída al ascenso: La aplicabilidad tolkieniana como clave hermenéutica</i>	18/04/2024 12:00	A206
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Este estudio analiza la aplicabilidad alegórica entre las ciudades de Jerusalén y Gondolin, destacando las influencias religiosas y literarias en la obra de J.R.R. Tolkien. Investigamos la relación entre la descripción de la Ciudad Santa en Apocalipsis 21 y la ciudad élfica en La caída de Gondolin. Ambas ciudades representan realidades divinas y comparten similitudes, como secretos ocultos y la experiencia de invasiones y caídas por la negativa a recibir a los enviados divinos. El concepto de "eucatástrofe" juega un papel crucial en ambas narrativas, trayendo esperanza después de momentos oscuros. Además, exploramos cómo las Eras Tolkenianas se relacionan con diferentes períodos históricos y culturas, incluida la influencia de la cultura grecorromana y la cultura judeocristiana en sus obras. Estas influencias culturales y religiosas están entrelazadas en las narrativas de Tolkien, reflejando una perspectiva de esperanza. En resumen, este trabajo destaca las posibles conexiones alegóricas entre Jerusalén y Gondolin, destacando cómo la subcreación de Tolkien está profundamente inspirada en una multiplicidad de fuentes, incluyendo la cultura nórdica, así como la grecorromana, pero también la judeocristiana. Este análisis trasciende épocas y culturas, revelando una búsqueda constante de esperanza en medio de la adversidad.

**ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI**  
**VIII Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»**

<b>Sendra Ramos, Cristina</b>	<i>Literatura como “Incarnational Art”: las visiones de J.R.R Tolkien y Flannery O’Connor sobre la (sub)creación literaria</i>	18/04/2024 12:30	A206
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Según parece, los dos conocidos escritores católicos, el británico J.R.R. Tolkien (1892-1973) y la norteamericana Flannery O’Connor (1925-1964), no trabaron ningún tipo de contacto durante sus vidas, a pesar de que coincidieron durante toda la vida de la última y ambos gozaban de cierta fama internacional. Tampoco sus obras parecen coincidir en forma ni estilo: Tolkien se dedicó literariamente al mundo fantástico de la Tierra Media, mientras que O’Connor se decantó por los aspectos más vulgares y sórdidos de la realidad del Sur norteamericano. Sin embargo, el fondo de ambos escritores, –su visión sacramental del mundo y sus presupuestos a la hora de crear mundos literarios– se iluminan mutuamente y evidencian la riqueza y abundancia artísticas que una misma base puede generar para mostrar la realidad del hombre a través de la literatura.

Esta comunicación pretende analizar la visión que los dos artistas sustentaron de la literatura y la (sub)creación literaria, de los presupuestos de ser humano y de naturaleza que irradian sus obras, sus similitudes, diferencias y límites. También exploraremos el diálogo que ambos pretendieron establecer con el hombre moderno a través de sus historias, y la fuerza que esta conversación sigue teniendo con el hombre de hoy.

<b>Nardi, Paolo</b>	<i>La cornice mitica e il rapporto tra Mondo Primario e Mondo Secondario</i>	18/04/2024 12:00	A209
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

La narrativa di Tolkien presenta una riflessione sul rapporto tra Mondo Primario (il nostro) e Mondo Secondario (quello della Terra di Mezzo), già oggetto del saggio "Sulle fiabe". Questi due mondi si interfacciano sempre anche all'interno dello stesso Mondo Secondario in relazione alla cornice mitica, come provato dal Signore degli Anelli: la realtà certifica che il mito è vero e ne viene illuminata a sua volta, anche se per ognuno le circostanze sono diverse. I personaggi che stabiliscono un rapporto positivo con il mito e il mondo delle storie vincono, quelli che lo rifiutano fanno una brutta fine.

<b>Maspero, Giulio</b>	<i>Tolkien, Barfield e Girard: l’anello “metafisico” e la crisi della mimesi nel mito</i>	18/04/2024 12:30	A209
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Tolkien e Barfield condividevano la percezione della natura fondativa del linguaggio, che si esprime specialmente in quella forma di narrazione unica che sono i miti. Come è noto, la metafisica nacque con l’operazione socratica di “crisi” (etimologicamente “giudizio”) del mito, cioè di purificazione mediante la ragione degli elementi narrativi fantastici presenti in tali narrazioni, che spingevano i sofisti a negare ogni valenza veritativa ad essi. L’alternativa da loro proposta era, in fondo, la legge del più forte nella parola. Quindi, la metafisica nacque come difesa dei miti al fine di proteggere la polis dalla violenza di un linguaggio demitizzato. Il rapporto tra miti e violenza è stato indagato con particolare profondità da Girard, il quale ha nello stesso tempo recuperato il valore antropologico della religiosità pagana e ha evidenziato la novità radicale introdotta dalla rivelazione cristiana. In particolare, la mimesi sarebbe, secondo Girard, l’origine della “crisi” (nel senso comune di “sconvolgimento”) violenta da cui la religione cerca di preservare. Tale dimensione critica della mimesi, fondamento del meccanismo del capro espiatorio, è collegata da Girard stesso alle realtà nascoste fin dalla fondazione del mondo, quindi al peccato originale e all’azione demoniaca. Il contributo proposto ha come scopo verificare quanto il mito tolkeniano dell’anello, con la mimesi al male che esso esprime, sia in termini girardiani “cristiano”, nel senso che conosca e sveli il capro espiatorio, analogamente alla differenza che si dà tra le tragedie greche e quelle di Shakespeare. La risposta positiva a tale domanda renderebbe possibile una lettura ontologico-relazionale, e non meramente allegorica, dell’anello stesso.

**ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI**  
**VIII Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»**

---

<b>Spirito, Guglielmo</b>	<i>Gandalf e il suo influsso sull'immaginazione</i>	18/04/2024 12:00	Alvaro del Portillo
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

---

In un passo dei Valaquenta si dice che il Maia Olórin [il quale poi prenderà il nome di Gandalf], "sebbene amasse gli Elfi, camminava tra loro senza essere visto, o come uno di loro, ed essi non sapevano da dove venissero le belle visioni o i suggerimenti di saggezza che egli metteva nei loro cuori". Ma Gandalf così come lo incontriamo nel Signore degli Anelli ha qualcosa di questo potere sull'immaginazione? Tolkien lo suggerisce apertamente nel Silmarillion: "negli ultimi tempi egli era l'amico di tutti i Figli di Ilúvatar, e aveva pietà dei loro dolori; e coloro che lo ascoltavano si svegliavano dalla disperazione e allontanavano le immaginazioni delle tenebre", come si vede durante il terribile assedio di Minas Tirith, è riportato che "ovunque egli [Gandalf] venisse, i cuori degli uomini si sollevavano di nuovo, e le ombre alate passavano dalla memoria...". Di cosa si tratta? Questo influsso sull'immaginazione ha un corrispettivo nel mondo primario?

---

<b>Touze, Laurent</b>	<i>Galadriel come manifestazione dell'immaginario cattolico di Tolkien</i>	18/04/2024 12:30	Alvaro del Portillo
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

---

Tolkien si è reso conto a posteriori che "Il Signore degli Anelli" rivelava il suo immaginario cattolico, ad esempio in alcune caratteristiche mariane di Galadriel. Il personaggio della regina degli Elfi non è una trasposizione della Madonna nella Terra di Mezzo (come fa C.S. Lewis con Aslan incarnazione del Verbo in Narnia), ma manifesta una concezione della donna illuminata dalla pienezza della fede. Questa pienezza non basta ad una civiltà perché proponga a tutte le donne un vissuto degno della loro condizione di figlie di Dio, ma la figura di Galadriel aiuta a pensare ciò che è una cultura evangelizzata, in un contesto di secolarizzazione dove alcune società occidentali sembrano voler distruggere la loro memoria cristiana, mentre altre nazioni di più recente evangelizzazione costruiscono lentamente nuovi umanesimi evangelici.

---

<b>Fabbri, Marco V.</b>	<i>La morte, dono dell'Uno agli uomini</i>	19/04/2024 15:00	A301
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

---

In una lettera di risposta un lettore, Tolkien scrisse che il tema principale del Signore degli Anelli non era l'Anello, ma la morte. La condizione dei figli di Ilúvatar sulla Terra è duplice: prima degli uomini sono apparsi gli Elfi, la cui vita non è soggetta alla morte naturale, ma dura quanto quella del mondo in cui vivono. Una volta che è comparso il male, venendo dal di fuori, la vita sulla Terra porta stanchezza e scoramento, perché ogni cosa buona e bella viene prima o poi deturpata. Dopo gli Elfi sono venuti gli Uomini, la cui vita sulla Terra è limitata dalla morte. Questa è chiamata "dono dell'Uno agli Uomini. Un dono amaro da ricevere, ma che schiude una nuova prospettiva di libertà, perché grazie ad esso il destino dell'uomo non è confinato nel mondo. I Grandi Anelli sono pericolosi per gli uomini mortali, fra l'altro perché prolungano la vita senza aggiungerle significato. Anziché cercare di dare senso a una vita finita nel tempo, l'uomo che usa gli Anelli tende ad attaccarsi sempre più alla vita nella Terra di Mezzo e a temere la morte, che appare un dominio oscuro. In questo modo l'Uomo è portato a ribellarsi al disegno dell'Uno e a rifiutarne il dono. Il Signore degli Anelli è raccontato dal punto di vista del portatore dell'Anello, che più di tutti teme l'Ombra, ma in extremis ne viene liberato, per ritrovare la pace nell'accettazione della morte.

**ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI**  
**VIII Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»**

<b>Tassinari, Sebastiano</b>	<i>«But you are not for Arda». L'immortalità in Tolkien: dalla reincarnazione degli Elfi alla resurrezione degli Uomini</i>	19/04/2024 15:30	A301
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Il recente progresso scientifico ha acuito il desiderio umano di longevità ed il transumanesimo promette la radicale estensione della vita grazie alla tecnica. Anche Tolkien riconosce nell'uomo un desiderio di Evasione dalla Morte che permea il "Signore degli Anelli", romanzo definito dall'autore come un monito contro «l'orribile pericolo di confondere la vera immortalità con la longevità seriale illimitata».

Gli effetti del «restare attaccati al Tempo» sono chiari nei personaggi dei Nazgûl e di Gollum, ma la reincarnazione degli Elfi infonde la speranza che esista anche per gli Uomini un disegno di Eru, Dio, che si realizza oltre la morte. Infatti il riunirsi di anima e corpo degli Elfi nel mondo terreno suggerisce che per gli Uomini «al di là dei confini del mondo vi è più dei ricordi», come afferma Aragorn e come deduce l'elfo Finrod nel suo dialogo con Andreth. Il confronto tra condizione elfica ed umana dunque non è solo un motore narrativo, bensì determina l'escatologia e l'etica della Terra di Mezzo, che sono in armonia con quelle cristiane. Come una 'evangelica praeparatio', il destino degli Elfi nella mitologia di Tolkien prefigura la risurrezione della carne della Rivelazione cristiana, e l'immagine di Finrod che reincarnato si ricongiunge con suo padre «sotto gli alberi di Eldamar» risulta la trasfigurazione letteraria della speranza con cui Tolkien scriveva al figlio Christopher di «un posto chiamato "paradiso"» dove la 'aeternitas' dei nostri legami si avvera.

<b>Legarre, Santiago</b>	<i>Il mito di Arcadia: radici oxoniane dell'opera di Tolkien</i>	19/04/2024 16:00	A301
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

La comunicación que se propone se titula "El mito de Arcadia: las raíces oxonienses de la obra de Tolkien". En primer lugar, el trabajo explora la inserción del profesor Tolkien en la Universidad de Oxford y se pregunta si dicha inserción afectó en algo la formación de los mitos que se plasmaron en su obra. Las biografías de Carpenter (JRR Tolkien: A Biography) y Pearce (Man and Myth) constituirán para ello puntos importantes de referencia. En segundo lugar, la comunicación aborda la realidad de "Oxford" en la vida y obra de Tolkien, a la luz del mito de Arcadia, desde su comprensión original, pastoril, griega, hasta su recepción tardía en la pintura de Guercino y Poussin. Se llega así, finalmente, al problema de la muerte "en Arcadia", un problema silenciosamente central en los mitos de Tolkien, que fue puesto de relieve por su contemporáneo (y también relevantemente oxoniense) Evelyn Waugh. En su novela Brideshead Revisited (publicada poco antes que El señor de los anillos), Waugh —dibujante él mismo, al igual que Charles Ryder, el protagonista de su historia de conversión— tomó prestado del mito clásico aquello que se plasmó en la famosa frase "Et in Arcadia Ego" (en la cual "Ego" es la muerte); frase que, de alguna manera, resume también, como se verá buena parte de la vida de Tolkien.

Palabras Clave: Tolkien; Oxford; Mito; Evelyn Waugh; Arcadia.

<b>Piro, Maria Laura (Daniela Canfarotta)</b>	<i>Dal Lógos al Mythos. Le lingue elfiche di Tolkien e la poesia 'Namárië'</i>	19/04/2024 15:00	A303
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Le lingue inventate del "Signore degli Anelli" sono uno degli elementi più affascinanti e studiati della produzione letteraria di Tolkien. Tuttavia, non sono ancora molti gli studi che sottolineano in che misura la glossopoiesi (invenzione di lingue) abbia generato in Tolkien la mitopoiesi (invenzione di miti). Il presente contributo focalizza tale tematica, partendo dall'analisi linguistica della poesia "Namárië", altrimenti conosciuta come "Il lamento di Galadriel". Il componimento scritto in Quenya, la più solenne fra le lingue elfiche inventate da Tolkien, si trova nel capitolo "Addio a Lórien" della "Compagnia dell'Anello". Scritto inizialmente nel 1931 e perfezionato durante la composizione del "Signore degli Anelli", affronta il tema dell'addio. L'analisi linguistica, tematica e stilistica farà emergere come la mitologia creata da Tolkien (o, come avrebbe detto egli stesso, subcreata) scaturisca non solo da rimandi ad antichi miti, ma da una concezione del Lógos come parola portatrice di verità. La parola, intreccio di significato e significato, è fortemente simbolica; infatti la creazione dei miti scaturisce dall'invenzione linguistica, e non il contrario. Le storie di Tolkien hanno riscosso tanto successo di pubblico perché sono ancor più che attuali: come ogni vero classico, parlano all'uomo di ogni tempo.

Maria Laura Piro  
Daniela Canfarotta

**ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI**  
**VIII Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»**

---

<b>Lozzi Gallo, Lorenzo</b>	<i>Le lingue e le scritture di J.R.R. Tolkien</i>	19/04/2024 15:30	A303
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

---

Tra Ottocento e Novecento la scena accademica britannica riscopre le letterature germaniche antiche e la ricca mitologia tramandata dalle fonti scandinave medievali.

J.R.R. Tolkien studia ed è in contatto con i principali studiosi di antichità germaniche. La sua eccezionale competenza lo induce a creare lingue e alfabeti sempre più complesse, ispirandosi alla tradizione delle lingue germaniche come anche ad altri retaggi sempre più esotici.

L'esame del Cirth in relazione alle rune germaniche (nelle sue diverse forme) permette di capire più a fondo il metodo di lavoro di J.R.R. Tolkien, la sua brillante capacità di contemperare innovazione e conservazione.

L'autore non si limita a riprendere e combinare le rune dei vari sistemi scrittori a noi noti per creare un "alfabeto runico" come lo conosciamo dalla Scandinavia tardo-medievale, ma cambia il valore dei caratteri, ne inventa di nuovi, costruisce un sistema così complesso da far impallidire il pur sontuoso futhorc anglosassone, introducendovi elementi da tradizioni diverse o dalla propria immaginazione.

Un aspetto affascinante che invece non sembra aver attirato l'interesse di Tolkien è quello dei nomi delle rune. Il Cirth fu elaborato nel secondo Dopoguerra; è comprensibile che l'autore prendesse le distanze dalle rune storiche, di cui ormai erano stati denunciati l'uso e l'abuso da parte del nazismo neopagano, sostituite dalle nuove lingue di Arda, pervase di una mistica più in armonia con la Buona Novella.

---

<b>Mereghetti, Angelo</b>	<i>Mito vs Media. Gli effetti del mito sono davvero ancora attuali?</i>	19/04/2024 16:00	A303
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

---

Key Word: Social Media, Mito, Ristoro, Evasione, Consolazione

Questo studio prende come punto di partenza lo studio di Tolkien nel saggio "Sulle Fiabe" nel quale indica come effetti delle fiabe (e dei miti): il ristoro, l'evasione e la consolazione. L'intento di questo lavoro è quello di valutare se gli effetti provocati da questi miti siano ancora attuali a confronto con le nuove tecnologie, specialmente con l'universo dei Social Media, realtà che a suo modo risponde anch'essa al ristoro, all'evasione e alla consolazione. L'analisi di ciascun effetto a sua volta cercherà di evidenziare: i punti in comuni che ci sono tra una narrazione mitica e l'utilizzo dei Social Media e le diversità di risultati ottenuti dai due medium. In conclusione, dopo aver sottolineato i punti in comune e quelli di diversità, si proverà a rispondere alla domanda iniziale e se cioè il mito ha ancora motivo di esistere nella nostra società o deve lasciare il proprio posto ai Social Media.

---

<b>Fuster, Enrique</b>	<i>Vision del arte y la redencion en 'Hoja de Niggle'</i>	19/04/2024 15:00	A304
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

---

En su libro "Filocalía o Amor a la Belleza", el escritor Pedro Antonio Urbina habla de "Hoja, de Niggle" como de un relato moralizante y dice que en él "hay un desprecio por la criatura y por el valor de las obras humanas, cooperadoras de Dios en la recreación y redención del mundo" (p. 219). Aprecio el citado libro de Urbina, pero nunca había tenido a Tolkien por un escritor moralizante, así que, movido por la curiosidad, decidí leer el cuento para desentrañar el motivo de tal afirmación. El objetivo de esta comunicación es, por tanto, reflexionar sobre el cuento "Hoja, de Niggle", para ver si Urbina tenía o no razón en su comentario. Esto nos llevará a detenernos en las diversas interpretaciones que se han dado del relato e, inevitablemente, a profundizar en algunos conceptos presentes en la obra ensayística de Tolkien, como sub-creación, mito y alegoría.

**ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI**  
**VIII Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»**

<b>García-Noblejas, Juan José</b>	<i>Sobre la redención en 'Hoja de Niggle', de J.R.R. Tolkien</i>	19/04/2024 15:30	A304
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Tolkien compuso el poema Mitopoeia (“generando mitos”) para refutar a C.S. Lewis cuando éste dijo que “los mitos son mentiras y por tanto algo sin valor, aunque fueran “susurrados con lengua de plata” (“breathed through silver”).

Sin discutir ahora este asunto, interesa destacar que Tolkien, en la quinta estrofa de este poema dice que “el hombre de hoy viste con los harapos del señorío que una vez poseyó: su dominio del mundo gracias a un acto creador” . Los seres humanos hemos perdido nuestro señorío original y, siendo sub-creadores, necesitamos ser redimidos de nuestra precaria situación.

La idea de redención es cosa bien conocida por quienes dedican atención y estudio a la obra de Tolkien, y voy a procurar desarrollarla siguiendo el cuento breve Hoja de Niggle y su escrito Sobre los cuentos de hadas. Pero antes he de hacer una digresión.

Sin embargo, como la idea de redención que tiene Tolkien no coincide con la que forma parte del imaginario cultural contemporáneo, en el que con frecuencia los protagonistas de las historias se redimen a sí mismos, comenzaré con un breve preámbulo que plantea el contraste entre la figura del héroe actual, como puede ser Mando, el protagonista de la serie audiovisual The Mandalorian, con Niggle, el protagonista del cuento de Tolkien.

Haré alusión a la noción de praxis en Aristóteles, como modo de ser humano, y al pensamiento de Leonardo Polo sobre de la coexistencia del ser humano con el cosmos, con otras personas y con Dios.

<b>Moya, Jaime</b>	<i>Bibliopoeia? Può la concezione poetica di Tolkien aiutare a rinnovare il nostro sguardo sul testo biblico?</i>	19/04/2024 15:00	A305
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

La figura di Tolkien quale genio narrativo del XX secolo e teorico letterario di grande rilevanza è sempre più studiata, evidenziando l'importanza della sua opera sia dal punto di vista letterario che accademico. Nella abbondante corrispondenza personale con amici, colleghi universitari e lettori siccome in altre opere quali il poema "Mitopoeia" o il saggio "Sulle fiabe" troviamo interessanti e profonde riflessioni sulla poetica, sulle narrazioni e sul valore che attribuiva alle storie.

Intendo approfondire alcuni aspetti della concezione poetica della narrazione di Tolkien, che ritengo possano contribuire a un rinnovamento del nostro sguardo nella lettura dei testi narrativi in generale, siano fantastici o meno. Nonostante le sue riflessioni siano prevalentemente incentrate sulla letteratura fantastica, la concezione poetica di Tolkien può illuminare la lettura e lo studio del testo biblico in quanto testo narrativo, rivalorizzando la poetica biblica.

A tale scopo, ritengo interessante ritornare alla definizione di narrazione fornita da Aristotele nella "Poetica", da cui Tolkien ha chiaramente attinto. Poi attraverso il pensiero dell'autore inglese, possiamo rivedere la nostra concezione poetica della Sacra Scrittura, e si possono aprire nuove prospettive nella lettura del testo sacro, sia per gli studiosi che per qualsiasi cristiano interessato a leggere più in profondità la Bibbia.

**ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI**  
**VIII Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»**

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	Giorno e ora	Aula
<b>Sassanelli, Ivano</b>	<i>L'immaginazione e la fantasia in Tolkien. L'attualità antropologica e sociale di un vero atto etico e comunicativo</i>	19/04/2024 15:30	A305

Nell'ampio alveo della letteratura contemporanea, John Ronald Reuel Tolkien possiede senza dubbio un ruolo decisivo. Egli, infatti, è considerato il capostipite di un nuovo genere letterario, la narrativa fantastica, una sorta di riattualizzatore in chiave moderna del mito e dell'epica antica e medievale. Però, prima ancora che per i suoi scritti narrativi, l'importanza di Tolkien è data dall'impostazione teoretica che egli ha fornito nel suo saggio *Sulle fiabe*, pronunciato prima come conferenza nel 1939 all'Università di St. Andrews in Scozia e poi pubblicato negli anni '40 del secolo scorso. Tale testo accademico risulta essere di natura marcatamente metanarrativa e, perciò, filosofica. In esso il Professore ha mostrato la natura più profonda e intima dell'immaginazione e della fantasia come attività della ragione umana e, quindi, come atto etico e di volontà capace di subcreare Mondi Secondari. Utilizzando una terminologia cara all'attuale etica comunicativa, questi ultimi sono veri e propri "spazi comuni" all'interno dei quali la narrazione diviene condivisione di valori e prospettive essenziali per l'essere umano che vive nel mondo contemporaneo. Per questo il presente intervento mira a porre l'attenzione e l'accento sulla fantasia e sulla capacità immaginativa umana, riscoprendo le loro radici antropologiche e le prospettive etiche e comunicative che esse squadernano e propongono all'attuale contesto culturale, sociale ed educativo.

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	Giorno e ora	Aula
<b>Campana, Tobia</b>	<i>Il tradimento della fedeltà: mantenere l'anima di un'opera letteraria in una trasposizione cinematografica.</i>	19/04/2024 15:00	A307

Nel momento in cui bisogna adattare un'opera letteraria a film si affronta la delicata operazione a cuore aperto della "trasposizione". Tras-porre, spostare di posto. Che cos'è che viene esattamente spostata di posto in questo caso? Pensiamo che l'oggetto da spostare sia "l'anima" di quel racconto. L'anima deve spostarsi dal luogo letterario a quello audiovisivo. Dal regno della parola, a quello delle immagini e suoni.

Per incidere una canzone le onde sonore emesse nell'aria dalla voce del cantante devono trasformarsi in vibrazioni all'interno di un microfono che diventano segnali elettrici in una scheda audio, quindi digitali, codici di 1 e 0, che ricreano all'interno di un computer altri input che vengono memorizzati su una scheda di memoria. In questo processo di trasformazione l'anima della performance canora è rimasta invariata (o almeno così spera il fonico).

Com'è possibile garantire una fedeltà simile anche nell'incidere una storia letteraria in un corpo audiovisivo? Com'è possibile tradire il corpo iniziale trasformandolo in un altro corpo ma rimanendo fedele all'anima?

La trasposizione audiovisiva di un'opera letteraria avviene attraverso due canali:

- la riscrittura delle azioni del racconto (opera dello sceneggiatore)
- la creazione del mondo audiovisivo (opera del regista)

Il primo canale è un'operazione tecnica di scelte drammaturgiche proprie della sceneggiatura. Qui vogliamo invece soffermarci sul secondo. E avanziamo l'ipotesi che per generare una creazione fedele deve esserci di fondo una storia d'amore.

La creazione di un'opera artistica è il risultato della storia del suo autore. Il vissuto dell'autore, le sue esperienze, le influenze, il suo contesto geografico e storico, i suoi traumi, i suoi desideri, si condensano e vengono distillate nell'opera che crea.

L'opera è specchio di una porzione della storia del suo autore.

Una porzione di storia di uno scrittore si condensa in un libro. Una porzione di storia di un regista si condensa in un film.

Alla base della trasposizione c'è quindi un incontro di due storie.

Una trasposizione nasce dall'incontro di due storie, quella dello scrittore e quella del regista.

Qui avanziamo l'ipotesi che l'anima di un'opera sia intrinsecamente legata alla storia del suo autore. E non è possibile cogliere l'anima di un'opera se non si entra in rapporto con la storia del suo autore.

E lo testeremo nell'incontro d'amore fra la storia di JRR Tolkien e Peter Jackson.

**ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI**  
**VIII Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»**

---

<b>Farsi, Lorenzo</b>	<i>Ricordate il sapore delle fragole?</i>	19/04/2024 15:30	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

---

La nostra vita scorre fra due grandi avvenimenti misteriosi. La nascita e la morte. Dentro questi due estremi accade la vita umana, fragile, grandiosa, libera, disperata. Siamo i protagonisti di un'avventura che si svolge costantemente sul crinale del desiderio di felicità e del terrore di perdere tutto. Gli altri uomini sono a volte alleati a volte nemici che ci osteggiano, tante volte indifferenti. Cose tra cose. E' in questo contesto che, chi scopre l'epica di Tolkien, sente di aver toccato l'armonia segreta della propria vita messa in scena attraverso un conflitto epico: creature misteriose, eroi leggendari e piccoli uomini legati visceralmente alla propria terra. Quando leggiamo Tolkien capiamo che anche la nostra storia privata, particolare, semplice, è in realtà qualcosa di grandioso che chiama in gioco tutte le nostre risorse. Ma quali sono le nostre risorse? Chi sono gli Eroi? Tolkien propone un modello di eroe vitale, creativo e sorprendente. Partendo da una famosa frase del film Il ritorno del re troveremo che dal sapore delle fragole saremo in grado risalire ad un mistero sempre antico e sempre nuovo. La bontà del mondo e il suo silenzioso proporsi come dono alle nostre fragili umanità. Seguendo Sam risaliremo a quel segreto sorgivo che solo i poeti conoscono e ci sanno raccontare con le loro immagini. L'essere è amore e dono gratuito. Questo è il fondamento di ogni eroismo.

---

<b>Bergamino, Federica</b>	<i>La realtà è superiore all'idea. Realismo e trascendenza ne Il Signore degli Anelli</i>	19/04/2024 16:00	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

---

Parte del fascino de Il Signore degli Anelli deriva dallo speciale rapporto che si realizza tra fantastico e reale. Contribuisce a questo il fatto che l'opera abbia una precisa collocazione spazio-temporale con una attenzione particolare alla dimensione del tempo. Essa infatti si inserisce in una certa era della storia del mondo e guarda costantemente al passato – in particolare ai miti di origine – per attingere significato e spiegazione del presente, avendo a cuore il futuro. La cosmogonia tolkieniana, è infatti elemento intrinseco alla narrazione del Signore degli Anelli, senza di essa non si potrebbero interpretare gli accadimenti della Terra di mezzo e i protagonisti avrebbero difficoltà a capire come muoversi e agire.

Tale cosmogonia costituisce uno sfondo che dà tridimensionalità all'opera conferendole una impressione di realtà e autenticità notevolissimi.

Ma questa sensazione di realtà che affascina in un'opera così ricca di fantasia a quale realtà corrisponde? E questa realtà in che modo mette i lettori in rapporto con la loro realtà? Spesso si è accusato Tolkien di escapismo o di allontanare dalla vita reale. In contrasto con tale critica si tratterà qui di alcune dimensioni di realtà presenti ne Il Signore degli Anelli e, in particolare di una certa forma di realismo che l'opera trasmette, anche attraverso alcuni elementi mitici; il mito di Tolkien infatti, pur senza essere allegorico o forse proprio per non esserlo, mette in contatto con la realtà e smonta l'idolatria dell'idea o rappresentazione.